

# DE NITTIS

## E LA RIVOLUZIONE DELLO SGUARDO

FERRARA, PALAZZO DEI DIAMANTI  
1 dicembre 2019 / 13 aprile 2020

### NOTA INFORMATIVA

Noto soprattutto per le composizioni eleganti e alla moda che ne determinarono il successo a Parigi, Giuseppe De Nittis è da annoverare tra gli interpreti di un nuovo modo di guardare la realtà e tradurla con immediatezza sulla tela per mezzo di inquadrature audaci, tagli improvvisi, prospettive sorprendenti affiancate a una sapiente resa della luce e delle atmosfere. Che si tratti di paesaggi assoluti del sud Italia, di ritratti degli affetti più cari o delle affollate piazze di Londra e Parigi, il pittore di Barletta ha lasciato una serie di istantanee che rappresentano il mondo nel suo apparire fugace e transitorio.

Pur senza dimenticare le esigenze del mercato e facendosi interprete del gusto delle esposizioni ufficiali, attraverso un linguaggio teso alla sperimentazione e una sensibilità ottica affine a quella degli amici Manet, Degas e soprattutto Caillebotte, De Nittis ha abbracciato quella “rivoluzione dello sguardo” che segna l’avvento della modernità in arte, a cui nella Parigi di fine Ottocento concorre il confronto tra la pittura e i nuovi codici visivi della fotografia e dell’arte giapponese che De Nittis studiò e collezionò.

Organizzata dalla Fondazione Ferrara Arte e dalle Gallerie d’Arte Moderna e Contemporanea, in collaborazione con il Comune di Barletta, la mostra *De Nittis e la rivoluzione dello sguardo* intende rileggere la carriera del pittore barlettano da una prospettiva che pone l’accento sull’originalità e la carica innovativa della sua arte che risente di quel fondamentale scambio con il nuovo mezzo fotografico che nel secondo Ottocento stimolò gli artisti a trovare nuove formule espressive. Per farlo, l’universo creativo di De Nittis è posto in dialogo con una straordinaria selezione di fotografie d’epoca firmate dai più importanti autori del tempo quali Marville, Le Gray, Coburn, Stieglitz e Steichen, e con le prime immagini in movimento dei Fratelli Lumière, secondo un percorso che mette in evidenza il contributo dell’artista alla comune creazione del linguaggio visivo della modernità.

#### 1. «UNA SCATOLA CON CENTO FOTOGRAFIE»

Giuseppe De Nittis aveva solo 38 anni quando la morte lo colse improvvisamente nell’agosto del 1884 nella residenza di Saint-Germain-en-Laye, località poco distante da Parigi. Nella capitale francese De Nittis si era recato sedici anni prima, in cerca di affermazione e successo. Lì aveva raggiunti in tempi rapidissimi, grazie a una pittura che aveva saputo coniugare il gusto delle esposizioni ufficiali ad una sensibilità visiva moderna, consegnandoci quello che la critica coeva definì delle «fotografie viventi».

Nel redigere l’inventario dei beni rimasti nell’atelier, gli esecutori testamentari registrarono la presenza di una «scatola contenente circa cento fotografie» probabilmente utilizzate come repertorio visivo e la proprietà di un atelier mobile, una carrozza utilizzata dall’artista per catturare di nascosto il pulsare della vita «che il finestrino inquadra per un istante». Ed è proprio indagando questi aspetti meno noti del suo metodo di lavoro che questa mostra intende rileggere la carriera di De Nittis da una prospettiva che pone l’accento sul suo “occhio fotografico”. Sospesa tra descrizione veritiera e narrazione evocativa delle atmosfere e dei luoghi vissuti in prima persona (*La traversata degli Appennini*), la pittura di De Nittis nasce e si afferma dentro il perimetro di un rinnovamento dei codici visivi che hanno segnato il secondo Ottocento, partecipando attivamente a quel “nuovo sguardo” che apre la strada alla modernità.

#### 2. «CONOSCO TUTTI I SEGRETI DELL'ARIA E DEL CIELO»

Giovane dal temperamento indipendente, De Nittis si forma nella cerchia della cosiddetta Scuola di Resina, un raggruppamento di artisti inclini alla sperimentazione e a una pittura a diretto contatto con la natura. Sin dalle prime opere, De Nittis si dimostra capace di una pittura ariosa, caratterizzata da composizioni originali e da una fattura pittorica scevra dagli artifici dell’accademia.

Questa volontà di abbandonare le rappresentazioni codificate per concentrarsi sulla modulazione della luce e dei toni mediante una pittura apposta direttamente sul supporto, anima i piccoli e grandi studi di cieli e le marine sin dai primi anni. Si tratta di un nuovo modo di intendere la raffigurazione della natura in cui realismo e lirismo si fondono in un tutt’uno privo di discrepanze; questa poetica trova una eco singolare negli esiti rag-

giunti dalla fotografia coeva e che ormai da qualche anno stimolava i pittori a cercare nuove forme espressive attraverso l'inquadratura e la resa dei valori tonali e luministici utili alla restituzione degli effetti atmosferici. I traguardi che la fotografia raggiunge per mezzo di un procedimento che si fa di giorno in giorno più complesso e articolato, la pittura li consegue attraverso un'esecuzione sempre più rapida e una forte sintesi formale. Tocchi rapidi e sommari uniti a una tavolozza ridotta all'essenziale, dominata dai grigi, dai gialli e dai blu, sono sufficienti a De Nittis per restituirci una scena in cui vero e sentimento del vero coincidono. Dal punto di vista compositivo, una delle caratteristiche salienti della sua maniera è l'utilizzo di tagli compositivi inaspettati, con elementi che, come nella fotografia, entrano o escono dall'inquadratura in maniera apparentemente casuale. Singolare è inoltre l'espedito di porre l'osservatore al centro della scena, spesso su di una strada che corre verso l'infinito, grazie ad una costruzione prospettica profonda e coinvolgente che fu di ispirazione per il giovane Caillebotte che con lui trascorse due soggiorni in Italia, nel 1872 e nel 1875.

### 3. CENTO VEDUTE DEL... VESUVIO

Sebbene avesse scelto Parigi come patria elettiva, De Nittis non tagliò mai i legami con il suo paese natale. Tornò in Italia più volte, trascorrendovi periodi più o meno lunghi per catturare «la prepotente luce del sud», dando vita a quadri che restituiscono la sensazione della calura estiva.

Uno dei soggiorni più lunghi e proficui fu quello a Napoli nel 1872, quando De Nittis si trovò impegnato, assieme ad altri pittori e fotografi, in una lunga campagna di lavoro sul Vesuvio in coincidenza con un'importante ripresa dell'attività eruttiva. Frutto di questa stagione sono un gruppo di tavolette aventi per protagonista il vulcano e le sue aride pendici. Si tratta di una vera e propria "serie" in cui l'artista sperimenta soluzioni formali caratterizzate da inquadrature originalissime – ma al tempo classificate dai critici come «balzane» – e da una modernità di approccio sorprendente. Ogni declivio del terrifico massiccio, ogni solco, colata di lava o colonna di fumo sono registrati con sommarie eppure precisissime pennellate che, sfruttando anche la materia del supporto, evocano tanto la matericità della terra quanto il cangiare dei suoi colori a seconda del momento del giorno.

Questa serie di "impressioni" costituiscono uno dei più avanzati raggiungimenti nella pittura di paesaggio, non solo italiana, del secondo Ottocento: se da un lato, il raffinato sintetismo è assimilabile all'estetica delle *Cento vedute del Monte Fuji* di Hokusai, altrettanto suggestiva è l'ipotesi di uno scambio intellettuale con fotografi allora impegnati in quei luoghi, in particolare Giorgio Sommer che dedicò molti anni a catturare gli stessi scorci.

### 4. EFFETTI ATMOSFERICI

«Abile nel cogliere tutti gli aspetti e a fotografare tutti i particolari, il pittore del sole divenne di colpo il pittore della nebbia e delle atmosfere umide». Così il critico Paul Mantz sottolineava la versatilità ma soprattutto il talento del barlettano nel restituire il *genius loci* dei luoghi elettivi della sua pittura: Londra e Parigi.

I quadri che hanno come soggetto la città moderna e la vita dei suoi abitanti costituiscono una parte preponderante della sua produzione dal 1874. L'interesse condiviso con altri artisti per questo tema è stimolato anche dalla diffusione della fotografia urbana che registra lo sviluppo delle due capitali, specchio del potere imperiale oltre che dell'agiatezza dell'alta borghesia industriale e finanziaria.

Questa parte della sua produzione annovera quadri di diversa inclinazione: da quelli più aneddotici, alle grandi vedute caleidoscopiche con il via vai frenetico degli abitanti, a prove più intime e sperimentali in cui l'attenzione dell'artista è focalizzata sulla sola resa degli effetti atmosferici che avvolgono i monumenti e gli scorci più suggestivi delle città. La nebbia color ruggine che avvolge il Parlamento britannico che emerge come un'apparizione fantasmagorica, la foschia che ottunde i contorni dei monumenti e i riflessi delle carrozze sulla strada bagnata divengono protagonisti di alcuni dipinti realizzati soprattutto a Londra e ammirati anche da Van Gogh.

Come sottolinearono i critici al tempo, viste nel loro insieme queste opere restituiscono un affascinante ritratto della civiltà moderna, dei suoi luoghi e del suo *spleen*, realizzato mediante soluzioni formali ed effetti visivi cui la fotografia pittorialista giungerà solo qualche anno più tardi.

### 5. PARIGI SI DIVERTE

Le trasformazioni urbanistiche che stavano mutando la fisionomia di Londra e soprattutto di Parigi si accompagnano ai cambiamenti nelle abitudini della società moderna, in particolare quella più abbiente, investita dall'ebbrezza di una nuova cultura del consumo e del divertimento che si svolge anche all'aperto, divenendo soggetto d'interesse per la pittura anche in virtù della crescente richiesta del mercato dell'arte.

La fruttuosa vendita nel 1874 di un dipinto che ritraeva alcune signore alla moda a passeggio con i loro cagnolini sull'Avenue du Bois de Boulogne incoraggiò De Nittis a specializzarsi in opere che raffiguravano gli svaghi nei luoghi di ritrovo eleganti con inquadrature ravvicinate che ponevano lo spettatore dentro la scena. Con *Giovani donne in giardino, Al Bois o Flirtation* in cui il pubblico ammira lo sfilare delle carrozze e delle eleganti amazzoni, o ancora il luminosissimo *Nel grano*, De Nittis propone al pubblico i soggetti reali e quotidiani affrontati da pittori come Manet, Degas, Renoir con un trattamento più affine al gusto del Salon, ovvero bilanciando la contemporaneità del soggetto con uno stile particolareggiato, capace di meravigliare.

## 6. LA CITTÀ COLTA DAL FINESTRINO DI UN FIACRE

Determinato a rendersi indipendente dal mercante Adolphe Goupil, De Nittis cerca nuovi sbocchi, esponendo non solo al Salon ma anche a mostre indipendenti – come la prima “impressionista” del 1874 – ma soprattutto recandosi a Londra, palcoscenico espositivo e mercantile in rapida crescita.

I soggiorni londinesi che lo impegnano dal 1874 al 1878 segnano un punto di svolta, sia in termini commerciali che iconografici e formali. De Nittis sperimenta nuove e più complesse composizioni del ambiente metropolitano con i suoi simboli fatti di impalcature ed edicole pubblicitarie. È l'inizio di una maniera «rinnovata e ampliata», anche nei formati che acquistano sempre maggiore respiro, e che lo imporrà in breve tempo come il pittore della città moderna, «innovatore» – come lo definì Degas – tra coloro che «rappresentano la strada e Parigi in generale».

I grandi boulevard e le ampie piazze parigine «con l'aria brumosa e il grigio del suo pavé», così come i «monumenti bianchi e neri della city che somigliano a dagherrotipi» sono colti da De Nittis con una efficacia visiva e un'intensità poetica che colpisce i contemporanei. Il successo di queste opere era dovuto alla sapiente commistione tra la tradizione vedutista italiana e uno stile “da istantanea”, frutto del dialogo con le vedute urbane della fotografia stereoscopica e documentaria, come quella di Baldus e Marville, che negli stessi anni ispirava i colleghi Manet e Caillebotte. Gli audaci tagli delle figure e soprattutto il punto di vista fortemente rialzato sono frutto dell'escamotage di ritrarre la folla dal finestrino del suo *fiacre*, un atelier mobile con il quale il pittore cattura lo scorrere incessante della vita che entra e esce dall'inquadratura, proprio come un quindicennio più tardi avverrà nel primo cinema dei Lumière.

## 7. MIRAGGI D'ORIENTE

Oltre alla fotografia, uno dei confronti più importanti per la poetica denittisiana fu con il giapponismo. L'amore di De Nittis per l'arte giapponese era nato al momento del suo arrivo a Parigi dove l'interesse per le arti orientali aveva ben presto acquisito i contorni di un vero e proprio fenomeno culturale. Al pari di altri artisti, anch'egli iniziò a raccogliere opere e manufatti tanto da essere considerato in poco meno di un decennio come uno dei collezionisti più raffinati dell'epoca. De Nittis non si limitò a collezionarla, ma studiò attentamente quell'arte assistendo assieme a Manet e Degas alle dimostrazioni pratiche di maestri giapponesi invitati a casa di amici come Philippe Burty e Edmond de Goncourt.

Il raffinato sintetismo, l'eleganza compositiva, i tagli insoliti e quasi fotografici che contraddistinguono quella cultura millenaria influenzano profondamente l'immaginario di De Nittis. Talvolta questo influsso diviene il leitmotiv della composizione, altre volte resta più dissimulato, come nei paesaggi alpini del 1881 che svelano assonanze con la fotografia naturalistica nipponica presente nei repertori fotografici cui gli artisti occidentali attingevano al tempo.

## 8. BIANCO COME LA NEVE

«Parigi è tutta bianca di neve. Il bosco riluce sotto il cielo pallido e, attorno a noi il silenzio è profondo [...] Per me è una visione del Giappone». Così De Nittis appuntava nel suo taccuino l'impressione avuta dall'eccezionale nevicata del 1874-75. La città avvolta dal soffice manto offre più volte all'artista lo spunto per lavori che gli consentono un'affascinante sperimentazione luministica e cromatica delle diverse tonalità del bianco. Questo gruppo di opere alterna attitudini compositive affini ai procedimenti fotografici – come gli arditi primi piani che ritraggono figure stagliate su sfondi chiari – a eleganti stilemi decorativi e bidimensionali tipici invece dell'arte giapponese che si ritrovano nei paesaggi innevati della fotografia pittorialista dei primi del nuovo secolo.

Occasioni di svago come le passeggiate, le pattinate sul ghiaccio o le corse con la slitta, divengono talvolta il soggetto di quadri da destinare al mercato. Altre volte, queste opere acquisiscono il sapore di un ricordo familiare fermato dallo scatto di un'istantanea amatoriale, come quelle realizzate con i primi apparecchi Kodak inventati nel 1888.

## 9. SOTTO I BAGLIORI DELLA LUCE ARTIFICIALE

Pittore di quadri all'aperto, negli ultimi anni della sua carriera De Nittis si cimenta anche con la pittura di interni sperimentando soluzioni formali e luministiche distanti da quelle praticate *en plein air*.

Talvolta si tratta di esercizi condotti sul tema del nudo trattato dall'artista assai raramente ma con particolare attenzione circa la morbida restituzione dei passaggi chiaroscurali.

Una delle sfide che impegnano il pittore è la restituzione della luce artificiale mediante arditi effetti di contro-luce. Si tratta di esperimenti analoghi a quelli condotti sul tema del caffè e del teatro dai cosiddetti "indipendenti" come Manet e Degas il quale, qualche anno più tardi, si confronterà anche con il mezzo fotografico. A differenza dei colleghi, De Nittis si focalizza sulla raffigurazione di scene dall'intonazione intima o velatamente melanconica (*Pensierosa*), oppure in composizioni più articolate che ci conducono nell'elegante socialità dei salotti che il pittore frequentava assieme alla moglie Léontine. *Il salotto della Principessa Mathilde* è una delle sue opere più celebri: dipinto dalla sapiente regia delle luci e delle ombre evoca, come una pagina di romanzo, le atmosfere mondane che si respiravano a casa della nipote di Napoleone III.

## 10. ACCANTO ALLA PISTA

Consapevole delle mutazioni in corso nel sistema dell'arte, De Nittis decide di presentare il proprio lavoro anche in gallerie private che attraevano l'alta società e il collezionismo più raffinato. Nel 1881, organizza una personale della sua recente produzione al Circolo dell'Unione Artistica: protagonista indiscusso dei suoi lavori è il *gran mondo*, che De Nittis, più di chiunque altro, «dipingeva come si deve».

Molte delle opere esposte trattavano, in maniera del tutto innovativa, il tema delle corse negli eleganti circoli di Longchamp o Auteuil caro agli impressionisti e, in seguito, anche ai fotografi. Questo soggetto, precedentemente trattato su formati più piccoli, impegna il pittore per alcuni anni, dal 1880 al 1883, confluendo ora in opere di più ampio respiro che gli permettono di fissare le abitudini, le mode e gusti dei suoi contemporanei. Con il suo occhio fotografico De Nittis coglie «l'imprevisto, il mutevole, il fugace», come la signora che sale su una sedia per vedere lo sfrecciare dei cavalli sulla pista; l'elegante grafia, memore dell'aggraziata figurazione orientale, ferma sulla tela l'euforia e il divertimento della folla che si sporge dagli spalti in opere che danno «l'idea di un gruppo di oggetti e di figure disposte a caso, catturate da una fotografia istantanea, e piazzate in una cornice che potrebbe allargarsi o restringere come si vuole».

## 11. EN PLEIN AIR

De Nittis aveva sempre dimostrato una spiccata inclinazione per la pittura all'aria aperta. La costruzione del quadro attraverso la resa dei rapporti tonali tra zone di luce e ombra, e soprattutto la restituzione della luce naturale nelle differenti condizioni atmosferiche e nelle diverse ore del giorno avevano sempre stimolato le sue ricerche, ora confluite in paesaggi puri, ora divenute la cornice di composizioni da destinare al mercato come *Léontine in canotto*.

Un'analoga tensione anima i grandi pastelli dell'ultimo periodo come *Signora in giardino* in cui De Nittis fissa i delicati passaggi luministici sulla figura e sull'incarnato del volto in penombra, che si staglia sullo sfondo reso con una tavolozza di toni acidi e brillanti.

Ormai stanco della frenesia cittadina e spossato dagli sforzi per dar vita ad una produzione sempre più ambiziosa, De Nittis decide di trascorrere lunghi soggiorni nella residenza di campagna a Saint-Germain-en-Laye. Le ultime opere nate in quest'oasi di pace raccontano della ritrovata serenità del pittore che, lontano dalla mondanità delle serate parigine, desidera godere dell'intimità familiare. Questa poetica intimista – che anima anche la fotografia amatoriale dell'amico Giuseppe Primoli e di alcuni cortometraggi d'esordio dei Lumière – trova un apice nel capolavoro degli ultimi anni, *Colazione in giardino* (# 94), esposto al Salon qualche mese prima di spegnersi nell'agosto del 1884. All'ombra di un grande albero, seduti attorno a una tavola imbandita che si presenta come un bellissimo brano di natura morta, il figlio Jacques nutre le anatre che popolano il giardino sotto lo sguardo tenero di Léontine. In primo piano, a destra, una sedia è appena stata scostata dalla tavola. È quella di De Nittis, che si è alzato solo un attimo per "scattare una fotografia" e fissare per sempre quel momento felice.